



## Colombia

*Marco Vasta sale il Cristóbal Colón  
in Colombia sulle tracce  
dei vari gruppi di  
Avventure nel Mondo*

# Un trekking nella memoria

Sede Cai di Brescia, una sera di tanti anni fa: Giorgio Daidola presenta la minispedizione al Cristóbal Colón. Incantando le ragazze presenti con lo stile pacato e la inflessione torinese, Giorgio ci porta nella magica terra degli Arhuaco: la bellezza dei luoghi, il timore di rimanere bloccato al campo base, la salvezza che giunge con il Brigido, unico arriero fra gli indios disposto ad assentarsi dalla riunione in corso a San Sebastian. E così ti nasce il desiderio di partire: è un'idea appena abbozzata che lentamente cresce e prende concretezza. Te ne accorgi ogni volta che vieni sull'argomento e le occasioni sono tante: cominci a collegare le notizie raccolte qua e là.

Pian piano capisci che di questo viaggio ne hai già sentito parlare. Gli articoli di Carbonelli sul giornalino « Fra furti e ghiacciai » e « Columbia perigrosa » ripubblicati poi nel li-

bro del decennale; un salto all'Istituto Geografico Codazzi mentre passo da Popoyan ottenere del materiale cartografico richiestomi da un amico; Paolo Nugari, camminando assieme lungo la Marsyandi in Nepal, che racconta la spedizione di Vittorio. Il grande capo appare in fotografia su un depliant di un'agenzia di viaggi: eccolo lì, tutto a colori, con il solito berretto peruviano, chino su una pentola mentre propina il sacro minestrone (sacro per i padri fondatori di A.n.M., non sacro alle genti Arhuaco).

Tuoni, fulmini, saette sul giornalino: « La Sierra Nevada di Santa Marta è stata meta della spedizione Cumbres 76, organizzata dalla nostra associazione, e di successive spedizioni realizzate negli anni seguenti. Altre organizzazioni ci hanno copiato il programma ed invieranno gruppi fra i monti della Sierra, ci auguriamo che sappiano ri-



spettare gli usi e la cultura degli abitanti di quelle montagne senza anteporre le esigenze di comfort dei loro «clienti».

Gli anni passano: «prima o poi ci andiamo» si dice fra amici, qualcuno va e torna entusiasta. E poi un venerdì Paolo telefona, c'è da decidere: o il Kunjerab (forse chiuso) oppure...

Ed il sabato mattina un grande programma: Cristòbàl ed Ecuador.

L'attesa trascorre veloce: telefonate e chiacchiere con Giorgio venuto nuovamente a Brescia, un incontro con Mario Trimeri a Sestola, ancora qualche telefonata ed un plico di fotografie da consegnare a suo nome. Nella biblioteca del C.A.I. a spulciare gli articoli della spedizione Ghiglione con l'inconfessata speranza di vedere, dopo tanti trekking, il mondo dall'alto di una cima.

In un pomeriggio di luglio finalmente partiamo, piccolo gruppo eterogeneo: Agostino, Francesco, Grazia, Laura e Marco.

Valledupar con il caldo improvviso e la paura dei furti trasmessa dall'articolo del Selvaggio. Tutto tranquillo, l'unico furto lo subirà Laura al ritorno, in piena stazione centrale a Milano... Ci accoglie il señor Orlando Consuegra, una istituzione per chi va alla Sierra e che con le sue Toyota fornisce un servizio efficiente e sicuro. In meno di due giorni giungiamo da casa nostra al villaggio indio di Nabusimake.

Siamo ospiti del Gnocco, soprannome dell'anziano señor Antonio Rosado, un blanco amico degli Indio: piantiamo le tende nel prato fra la curiosità dei ragazzi che tiene a pensione nel periodo scolastico. Sulla porta della casa spicca un adesivo con fotografia di Gino Gandolfo, che è stato qui, con il gruppo Daidola, e che è scomparso alcuni mesi dopo cadendo in una palestra di roccia. Lo Gnocco non accompagna più i gruppi ma gentile e disponibile, manda un ragazzino a chiamare Brigido, si interessa dei permessi accompagnandoci dalla signorina Ingrid, simpatica e carina segretaria del Commissariato di polizia.

È domenica mattina ed alle nove inizia la marcia: undici giorni fuori dal mondo, con la certezza matematica che nessun altro turista è entrato nel parco nel corso della nostra permanenza. Ma non siamo soli: negli zaini portiamo le relazioni dei gruppi precedenti e il quaderno di viaggio curato da Silvano con l'interessante ed esauriente articolo di Mauri. E nelle lunghe sere fredde, quando alle sette di sera ci rifugiamo in tenda, leggiamo e rileggiamo le relazioni per riuscire a farci forti dell'esperienza di chi ha già vissuto questa avventura che di valle in valle ci sta sempre più entusiasmando. Toponomi, tempi, località sono argomenti di discussione e di confronto. Già la prima sera troviamo che i tempi del gruppo Trimeri sono decisamente troppo accelerati per noi, quattro ore per

una tappa in cui noi abbiamo camminato sei-sette ore. No, decisamente meglio confrontarsi con i tempi del gruppo Delisi.

A Mamancanaca incontriamo Juan Thomas, gli occhi arrossati dalla coca, che impassibile e misteriosa ascolta la lettura della lettera che Mario gli invia per ringraziarlo dell'aiuto fornito alla sua spedizione. Da domani lasciamo anche le ultime case e la scarsa vegetazione dei tremila metri per salire ai campi più alti. Ed il passatempo continua con un nuovo gioco: scoprire in quali spazi si sono accampati i gruppi precedenti. Dopo quota 4000 non è facile trovare una risposta. Valli e vallette si susseguono ed il tutto è complicato dalle decine e decine di laghi e lagune che incontriamo. Certo basta affidarsi ciecamente agli arrieri ma camminare sul filo della memoria, ricordando chi ci ha preceduto, cercando punti di riferimento per chi ci seguirà: ecco cosa vuol dire giocare per la stessa bandiera. E così confrontiamo le descrizioni, ci arroveliamo a cercare di capire, ed ad ogni tappa rivive anche la giornata di cammino compiuta dagli altri. E così procediamo fino al campo più alto.

Vi arriviamo nella nebbia e nella pioggia, carichi come muli, smadonnando per capire dove è la piazzola indicata da Mario o quella usata da Delisi. Bene o male ci sistemiamo su una spianata sassosa, presso una pozza d'acqua. C'è posto solo per tre tende e scavando nella ghiaia affiora l'acqua. Domani riposo ed acclimatazione, ma ce la faremo? In alcune spedizioni qualche partecipante ha sofferto di mal di montagna. L'anno scorso in questa stagione, ci sono stati problemi: gli ultimi due numeri del giornalino hanno riportato la polemica fra Gandolfo ed una partecipante. Cosa sceglieremo di fare se anche uno solo di noi cinque stesse male? Scenderemo tutti? Scenderà solo uno ed in tre da soli tenderemo la vetta? E così, nella notte fra sabato e domenica, si va all'assalto. Un «bravo!» a Cristiano Delisi che ha cercato di scrivere una corretta relazione di salita, ma il suo percorso sul ghiacciaio non è fattibile. In dicembre i seracchi sono aperti, ora è metà luglio, siamo alla fine del «veranillo» cioè al breve periodo di bel tempo che capita all'inizio della nostra estate: una coltre uniforme ammantava il pendio: sotto i ponti di neve i crepacci sono indistinguibili.

Meglio salire per il canale percorso da Giuliana e Maurizio Traverso ma dove quel gruppo ha trovato neve dura noi sprofondiamo di mezzo metro. Se Grazia, che apre la prima cordata, compie tre passi avanti e due indietro, altrettanto capita all'ultimo che, essendo il più pesante, ha il terrore di scomparire in un creppo. Gli ultimi metri li apre Agostino che ansando sbucca sul colle fra Cristòbàl e Bolívar. Ci liberiamo di sacchi e corde ed affrontiamo tranquilli il mammellone. A trenta metri dalla cima cambio il rullino e la macchina si blocca per il freddo ma non importa, ce l'abbiamo fatta!

Passo per passo, salendo lentamente per queste valli ho avuto la netta sensazione che Agostino, Francesco, Grazia, Laura ed io non eravamo soli: eravamo tanti, tantissimi. Tutti i partecipanti di Avventure sono risaliti con noi. Attraverso le relazioni di Vittorio, Silvano, Mario, Giuliana, Maurizio, Giorgio e Cristiano, abbiamo rivissuto le loro sensazioni, le loro fatiche, le loro paure. Ed allora avanti, per giocare ancora per la stessa squadra. ■